

MARTEDÌ
20
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

L'assemblea dei metalmeccanici a Firenze: l'orazione di Trentin spera di seppellire il morticino

La « sinistra sindacale » si mette in riga, da bravo Pierino - Le critiche più dure, ma senza sbocco, negli interventi dei delegati - Decisa una giornata nazionale di assemblee operaie « aperte » in tutte le fabbriche metalmeccaniche

Con l'approvazione di una mozione presentata dalla segreteria della FLM, che « propone alle assemblee delle aziende pubbliche e private di approvare la proposta di Intesa contrattuale raggiunta con l'Intersind », si è conclusa l'assemblea dei sindacati metalmeccanici di Firenze.

Nella mozione si « ribadisce la necessità di acquisire ulteriori risultati sulle questioni ancora pendenti, e in particolare sulla mensilizzazione del salario, sull'apprendistato e gli studenti lavoratori, sulle trasferte, sulla conservazione del posto fino a guarigione e sui punti che esigono ancora una definizione più completa, in particolare per gli impiegati » e « si decide il proseguimento dell'azione nei confronti dell'Intersind fino a quando non verranno ritirati i provvedimenti disciplinari e le denunce a carico dei delegati e di militanti delle aziende a partecipazione statale ». La mozione afferma ancora che « la conclusione della vertenza contrattuale e la firma del contratto l'Intersind dovrà coincidere con la acquisizione di prime concrete garanzie in ordine ai livelli futuri di occupazione nelle aziende a partecipazione statale ». Per la continuazione della lotta nelle fabbriche « private » è stata decisa una « giornata nazionale di lotta che si traduca in tutte le grandi fabbriche in assemblee operaie aperte ».

TRENTIN: LA « SVOLTA » IMPOSTA DAI METALMECCANICI

Per spiegare il significato politico di questa mozione è intervenuto nella giornata di domenica il segretario della FIM, Trentin. Contro le critiche « corporativistiche » che si limitano a denunciare alcune carenze di questa ipotesi di accordo bisogna sottolineare, secondo lui, « il grande significato politico di una vittoria che è di tutto il movimento sindacale. In nessun paese dell'Europa capitalistica sono state ottenute tante e tanto importanti conquiste: abbiamo abbattuto la divisione tra lavoro manuale e intellettuale, abbiamo superato la barriera delle 40 ore. La domanda che dobbiamo porci è: hanno vinto i lavoratori o ha vinto il padrone? Su questo, non altro, bisogna confrontarsi: coloro che dicono "non rifiutiamo, non firmiamo" ricordano le posizioni sbagliate di quelli che dissero "né aderire, né sabotare" ». E su questa linea di « interventismo » Trentin ha gabellato un bidone per un trionfo (chissà che fra tre anni ci venga a parlare di « vittoria mutilata »).

Non aver accettato le pregiudiziali

padronali sulla contrattazione articolata, l'utilizzazione degli impianti, l'orario; aver costretto le confederazioni ad appoggiare la lotta dei metalmeccanici, battendo « le componenti anti-unitarie »; questi sono per Trentin i grandi risultati positivi della lotta dei metalmeccanici e dell'accordo con l'Intersind. In questo senso, e soprattutto nel fatto che sull'inquadramento unico e sull'orario è « passata la linea di Genova », Trentin sostiene che il raggiungimento dell'accordo con il padrone di stato è una « svolta politica », che mette in gravi difficoltà i padroni privati della Federmeccanica, che costringe la destra sindacale a retrocedere nel loro attacco alle federazioni di categoria più avanzate, e che crea le condizioni per una inversione di tendenza nella linea delle forze politiche che devono prendere atto che « con i metalmeccanici il programma dei padroni non è passato ». In sostanza per Trentin la firma di questo contratto è il trampolino per una svolta politica complessiva con prospettive riformiste che troverebbe un primo momento di attuazione nel nuovo centro-sinistra, quello che dovrebbe nascere dalle sortite di Rumor e Fanfani.

Non sono mancati, in questo discorso da comitato centrale del PCI, gli attacchi agli estremisti, « quelli che vogliono unire il rifiuto di questo contratto alla lotta contro la repressione », e alla stessa « sinistra sindacale », che deve stare attenta « a non dare valutazioni settoriali ». Bisogna dire che questo attacco ha avuto un discreto successo, dal momento che a difendere il contratto più strenuamente sono venuti proprio i rappresentanti di quella linea della « sinistra sindacale » e del « controllo operaio sulla organizzazione del lavoro » che pure a Genova avevano levato critiche alla piattaforma. Nell'esprimere valutazioni positive si è, per esempio, distinto il segretario della FIM milanese, Antoniazzi: « Il contratto — ha detto — fissa i rapporti di forza attuali ».

La questione della lotta alla repressione padronale è stata al centro di tutta la discussione e proprio la sua separazione e contrapposizione alla mobilitazione sugli obiettivi operai dentro e fuori dalla fabbrica, è stato il cavallo di battaglia nell'intervento di Trentin.

A partire dall'originale giudizio secondo cui « l'accordo Intersind ha diviso i padroni ma non dividerà gli operai », Trentin ha definito le condizioni della trattativa con la Federmeccanica. « Saremo noi stessi — ha

detto — se la Federmeccanica mantiene la sua posizione di intransigenza, a valutare la possibilità di offrire alle aziende private che lo vorranno la firma del contratto Intersind ». E cioè di offrire la divisione operaia su un piatto d'argento.

In polemica con quelli che sostengono il valore del ruolo dei delegati e dei consigli, senza vedere quello generale del sindacato, Trentin ha chiamato al patriottismo attorno alla FLM, esaltandone « la capacità » politica complessiva.

I DELEGATI

Che ruolo hanno avuto nella discussione di questi due giorni, i delegati presenti a Firenze? Abbiamo già detto come la composizione dell'assemblea fosse stata strettamente controllata dalle burocrazie sindacali. Questo dato è emerso con maggiore chiarezza nello sviluppo della discussione. La delegazione di Napoli, per esempio, quella che raggruppava i rappresentanti delle più importanti fabbriche a partecipazione statale (Alfa-Sud, Italsider, Aeritalia) è stata in riunione durante tutto il pomeriggio di sabato, per definire la posizione da assumere negli interventi. Gli scontri tra i sindacalisti e i delegati operai, portavoce delle critiche che all'indomani dell'accordo erano già esplose nelle principali fabbriche

napoletane, sono stati risolti dai burocrati con un brevissimo intervento, l'unico di Napoli, che ha ratificato l'accordo.

Complessivamente la maggioranza degli interventi ha formulato critiche all'intesa; la miseria degli aumenti salariali, il no-secco ai passaggi automatici per gli operai, la struttura complessiva dell'inquadramento unico e il compromesso sull'orario sono stati i punti più attaccati. Particolarmente significativo è stato l'intervento di un impiegato della Fiat: « Con l'inquadramento unico non abbiamo fatto nessun passo avanti. Le categorie impiegate erano cinque, ora sono sei. Gli intrecci di Genova non ci sono e lo sdoppiamento della 3ª crea una barriera per quegli impiegati dequalificati che sono stati alla testa delle lotte negli uffici. Il graduamento nell'applicazione delle nuove norme, incanala di fatto la contrattazione articolata che viene imperniata tutta sulla gestione dell'inquadramento unico; firmare oggi vuol dire indebolire il fronte operaio ».

In molti interventi la critica all'accordo si è unita all'analisi dell'attacco repressivo scatenato dai padroni e dal governo e alla lotta contro il programma anti-operaio dell'utilizzazione degli impianti, del blocco della contrattazione articolata, del controllo dell'assenteismo.

I 180.000 lavoratori delle poste di fronte alle nuove divisioni salariali

Andreotti continua nella sua politica di creare strati privilegiati all'interno della burocrazia statale - Una manovra che va battuta con la lotta

19 marzo

Una delle caratteristiche della politica di Andreotti è stata quella di manovrare in modo spregiudicato, su aumenti di stipendio e concessioni, per garantirsi l'appoggio degli alti funzionari dello stato: in questa direzione sono andati i favolosi aumenti ai superburocrati e agli alti ufficiali dell'esercito (ma anche il fermo di polizia, che, oltre ad essere una misura repressiva, è anche la risposta alla richiesta di maggior potere avanzata da questo corpo dello stato). Ora lo stesso criterio clientelare e discriminatorio viene proposto dal governo per il riassetto degli stipendi dei 180.000 postelegrafonici dopo le lotte che si sono sviluppate quest'inverno nella categoria. Il governo può contare sulla piena collaborazione della UIL e della CISL, che in questo settore sono veri e propri sindacati gialli (è nella CISL-statali che Scalia ha il suo punto di forza), ma anche sulla CGIL, che magari protesta a parole, ma poi ignora sistematicamente le decisioni delle assemblee dei lavoratori.

Il « riassetto » proposto da Andreotti e Gioia, si può riassumere con questa formula: « Chi più ha più avrà, chi meno ha meno avrà ». Ed infatti mentre tutti gli altri lavoratori hanno lottato per aumenti uguali per tutti (e li hanno ottenuti), i lavoratori delle poste si trovano di fronte ad un riassetto che non solo non contiene nessun aumento in cifra unica, ma nemmeno un aumento per-

cento: con questo il governo ha voluto dare spazio a certe spinte corporative; tenersi buoni i portalettere significa garantirsi la tranquillità di un settore decisivo della produzione.

Nel fornire tutti questi dati il bollettino del « Gruppo lavoratori PTT » di Milano commenta: « Obiettivo del governo è quello di assicurarsi l'appoggio o la benevola neutralità dei dipendenti pubblici di grado medio alto, per minare l'unità e la combattività della categoria e lasciarla isolata dalla lotta del resto della classe operaia, nel momento in cui questa affronta uno scontro decisivo con la borghesia ».

Meno di un mese fa, il 23 febbraio, il governo era riuscito a togliere dal fronte di lotta i 320.000 statali con un accordo « pilota » in cui i sindacati si erano impegnati alla tregua negli scioperi fino al 1975! Ora con i 180.000 dipendenti delle PTT siamo al secondo atto di questa operazione. Il governo punta a fare il vuoto attorno alla classe operaia, spezzettando il fronte di lotta e creando all'interno di ogni settore situazioni di privilegio tali da garantirsi la pace sociale rispetto alle lotte future. Ora, per quanto riguarda i postelegrafonici, la parola è alle assemblee. I compagni delle poste si apprestano a dare battaglia, anche se sono consapevoli di trovarsi in una situazione resa più difficile dal fronte compatto dei sindacati e dalle divisioni create in seno ai lavoratori dalla politica di Andreotti.

STRAGE DI STATO

IL FASCISTA ORSI VA A RAGGIUNGERE IN GALERA I SUOI CAMERATI

A poche ore dall'interrogatorio che ha messo ulteriormente in crisi l'alibi di Ventura e l'ha costretto ad importanti ammissioni, l'ufficio politico della questura di Ferrara ha arrestato il fascista Claudio Orsi su mandato di D'Ambrosio.

Non si conoscono con esattezza i capi d'imputazione contestatigli, ma è certo che fanno riferimento alle attività terroristiche della cellula veneta di Ventura e di Freda (del quale Orsi è uno dei più fedeli accoliti) e in particolare agli attentati ai treni dell'agosto '69.

Orsi, che ieri è stato trasferito a S. Vittore, sarà interrogato dal giudice D'Ambrosio che con ogni probabilità disporrà un confronto con Freda e Ventura.

Delle attività dell'inquadratura di questo provocatore ci siamo già occupati in passato per chiarirne il ruolo tutt'altro che marginale nella preparazione della strage e nella messa in atto del programma di infiltrazione a sinistra a beneficio della costruzione poliziesca delle piste rosse e degli opposti estremismi.

Figlio di un gerarca fascista e nipote del ras del regime Italo Balbo, Claudio Orsi ha cominciato ad avere incarichi di responsabilità dai suoi camerati come segretario nazionale di « Giovane Europa », una filiazione dell'omonima organizzazione dei nazisti francesi di Jean Thirlart. Quando nel '68, sull'onda del movimento studentesco, i fascisti mettono a punto la nuova strategia dell'infiltrazione, Orsi sparisce temporaneamente dalla circolazione per tornare a farsi vivo

poco dopo a Ferrara, repentinamente convertito alla causa della rivoluzione socialista.

Come il cugino Guido Orsi, noto per i suoi trascorsi fascisti, ed oggi direttore della « Jaca Book ».

Interpretando con rigore — ma anche con notevole dose di stupidità — i compiti assegnatigli, fonda un circolo « maoista » nella stessa sede di Giovane Europa plagiando la sigla dell'associazione Italia-Cina. Tramite Italia-Cina, Orsi prende a rivendicare sistematicamente come « esemplari azioni maoiste » tutte le più squallide provocazioni a base di aggressioni di stampo squadristico, bombe-carta e strani incendi che si moltiplicano nel ferrarese.

Ma l'attività di Orsi non si limita al campo nazionale: Von Thadden, capo riconosciuto dei nazisti tedeschi, ed è stato a Ferrara nella primavera del '69, ospite del motel Nord-Ovest di proprietà del padre di Orsi. Dietro gli incontri dell'aspirante fuhrer con gli agrari e gli albergatori fascisti emiliani e veneti, c'era all'ordine del giorno il potenziamento del traffico d'armi a livello europeo che a Ferrara trova un importante punto di smistamento. A ricevere Thadden c'era, con Orsi e camerati, anche Poli detto « il tedesco », che fungeva stabilmente da tramite tra i nazisti tedeschi e quelli italiani ed era puntualmente iscritto a « Italia-Cina » di Ferrara.

Nell'estate del '71 calano sulla riviera romagnola nazisti tedeschi, austriaci, belgi e italiani a frotte, trovando nel « Nord-Ovest », nell'Hotel delle Nazioni di Sindona (dove è riapparso, tra gli altri, Von Thadden) e nelle stesse ville degli agrari che hanno accolto Valerio Borghese, ospitalità e attestati di stima. Sono incontri proficui nei quali si mettono a punto una serie di provocazioni puntualmente accolte alla sinistra che vedono in campo il latitante di stato Stefano Delle Chiaie ed altri scherani di alto rango della strage di stato, come Giancarlo Cartocci e Giorgio Chiesa.

Ma alla strage e all'ondata di attentati che la preparò, Claudio Orsi è legato anche per altri e più diretti aspetti.

E' a Ferrara, che, con ogni probabilità, venne a Padova l'acquirente delle borse del 12 dicembre. Altri elementi ancora indicano il ruolo di Claudio Orsi nella strage accanto a Ventura e Freda: quest'ultimo aveva mantenuto contatti stretti con Orsi rimanendo spesso ospite nella sua casa di Ferrara dove aveva anche eletto domicilio legale.

Per ora Orsi è indiziato da D'Ambrosio esclusivamente in relazione agli attentati ai treni in concorso con i suoi 2 superiori, e deve con tutta probabilità questo infortunio alle ammissioni di Ventura.

Ma il suo arresto è un elemento nuovo di grande importanza, agli effetti del chiarimento definitivo della meccanica della strage, un elemento che viene a inserirsi nell'istruttoria proprio nel momento in cui Ventura è alle corde e che nei prossimi confronti potrebbe portare — anche sul piano ufficiale — a una parola definitiva sull'esecuzione materiale della strage di stato.

IN 4ª PAGINA:
L'accordo sindacati-Intersind: il confronto con gli accordi già esistenti, e con la piattaforma di Genova.



La discussione al coordinamento operaio torinese

NON C'E' SOLO UNA LOTTA PIU' DURA: C'E' UNA COSCIENZA POLITICA PIU' GENERALE

TORINO, 19 marzo
La discussione al coordinamento operaio di Lotta Continua tenutosi domenica mattina, è partita da una valutazione dell'accordo siglato dai sindacati e dall'Intersind e dall'andamento dell'assemblea di Firenze. Non si è mancato di sottolineare la vittoria operaia sulla pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti e dei provvedimenti di rappresaglia. Un compagno ha detto: «I burocrati sono stati costretti ad ascoltare la parola d'ordine gridata nei cortei operai di tutta Italia: i licenziati in fabbrica con noi».

Ma un altro compagno ha messo in guardia dai tranelli che i vertici sindacali nascondono ogni volta dietro i loro discorsi di sinistra. Non bisogna far passare il bidone in cambio del ritiro dei licenziamenti. Qui a Torino c'è un precedente molto significativo: a dicembre i sindacati, in cambio del ritiro di decine di lettere da parte della direzione Fiat, hanno accettato di firmare il ben noto comunicato contro la «violenza» operaia e hanno consentito al trasferimento dei compagni colpiti dalla repressione nei nuovi reparti con-

fino. «Noi vogliamo il rientro ai loro posti di combattimento dei compagni epurati dai padroni, ma non per questo siamo disposti ad attenuare la nostra opposizione al bidone siglato per i pubblici».

Negli interventi è venuta fuori tutta la forza dimostrata nelle ultime settimane dalla classe operaia metalmeccanica di Torino. Con la durissima reazione all'accordo, in tutti gli stabilimenti è stata superata nella lotta la divisione fra pubblici e privati: nel '69 gli operai di Torino non si erano fatti carico di rispondere con tanta decisione alla firma con l'Intersind. Questo dimostra, una volta di più, che per le masse oggi è in gioco molto di più della piattaforma contrattuale.

I compagni hanno anche sottolineato l'eccezionale combattività raggiunta venerdì dai cortei usciti da Mirafiori. Non si trattava più di timidi tentativi, che non riuscivano ad allontanarsi decisamente dalla fabbrica, a porsi con chiarezza un obiettivo preciso da raggiungere. Venerdì in massa gli operai del primo turno si sono mossi per andare alla palazzina di corso Marconi, il cuore del potere di

Agnelli. Altrettanto generale era al secondo turno l'obiettivo dell'Avio, riunita in assemblea permanente. «Per noi la fabbrica sta diventando una sede dove organizzare le nostre iniziative». I compagni dell'Avio hanno poi descritto lo stato di «completa anarchia dentro alla fabbrica nei momenti più caldi della lotta: mai si era vista tanta forza nei reparti».

Ma l'incapacità dei cortei di Mirafiori di superare gli sbarramenti sindacali fuori dai cancelli ha indicato un limite che l'organizzazione operaia deve mettersi in grado di superare. Certo i sindacalisti che sono arrivati fino ad aggredire fisicamente le avanguardie presenti alla testa dei cortei, quegli altri che, per scoraggiare la massa ad andare all'Avio, raccontavano fandonie sul fatto che l'Avio sta a Rivoli (!) quando invece è a una distanza del tutto ragionevole da Mirafiori, gli energumeni chiamati dai burocrati del PCI per arginare con la forma la volontà di lotta degli operai, tutti questi signori hanno contribuito a fare chiarezza su chi sono i veri amici della classe operaia.

E tuttavia vanno colmati al più presto

gli ritardi nella costruzione di una organizzazione operaia capace di imporre ogni volta la volontà autonoma. Per questo bisogna prepararsi in modo adeguato alle scadenze di una settimana di lotta che si preannuncia durissima. «Corso Marconi rimane l'obiettivo dei cortei operai; bisogna poi saper imporre la presenza delle avanguardie rivoluzionarie nelle assemblee di fabbrica: e per tutto questo ci vuole un servizio d'ordine operaio».

La presenza nelle assemblee, la massiccia propaganda sull'accordo devono servire a fare chiarezza sui contenuti precisi del bidone, sui temi intorno ai quali programma operaio e programma padronale si fronteggiano, dal salario alla piena utilizzazione della forza-lavoro. Vanno anche discusse nelle officine le forme che potrà assumere lo scontro per l'affermazione degli obiettivi operai come per il ritiro dei provvedimenti di rappresaglia. Un compagno ha detto: «Dobbiamo saper dare indicazioni alternative a quelle del sindacato; va presa in considerazione con i compagni di squadra, nella discussione dentro alla fabbrica la possibilità di arrivare all'occupazione, di riportare con la forza i licenziati al loro posto di lavoro».

Alla riunione del coordinamento hanno partecipato anche i compagni che stanno lottando per la casa alle Vallette. È stato sottolineato come, accanto all'appoggio immediato, materiale, la migliore solidarietà con gli occupanti sia quella di propagandare in tutte le fabbriche la loro lotta, che è poi la lotta di tutti i proletari per una vita e una casa decente.

Comincia la lotta dei tessili "CARRIERA OPERAIA", O SALARIO E UGUAGLIANZA?

I tessili sono il settore operaio che più di ogni altro ha conosciuto, in questi ultimi due anni, l'attacco padronale all'occupazione, al montesalaro, alle conquiste operaie sul piano del rapporto di lavoro, la cosiddetta «rigidità». L'orario di 40 ore settimanali con il sabato festivo, la riduzione del ventaglio di categorie, l'aumento salariale in cifra fissa uguale per tutti, erano stati appena sanciti con il contratto del '70, che subito comincia l'operazione padronale di drastica espulsione di intere fasi di produzione dalla fabbrica e il loro trasferimento al lavoro a domicilio nonché la chiusura di interi stabilimenti.

Circa 60.000 sono stati gli operai espulsi dalla fabbrica nel biennio '71-'72. Imprecisabile la massa delle lavorazioni trasferite fuori della fabbrica. Da parte dei padroni, in sostanza, si cerca nell'organizzazione massiccia del lavoro a domicilio la valvola di sicurezza, almeno nel medio periodo, rispetto alla minaccia che viene al profitto, sia dalle conquiste sancite nel contratto, sia dalla fiducia nella propria forza che gli operai di fabbrica hanno acquistato un po' dovunque. Ma la durezza dell'attacco padronale non si ferma ad una semplice difesa del profitto, essa persegue con determinazione un obiettivo che veniva coltivato almeno dalla metà degli anni '50, e cioè un aumento del tasso di profitto nel settore attraverso un aumento della composizione organica del capitale (entità di capitale per addetto) con un inevitabile processo di concentrazione e di sviluppo tecnologico.

A questa logica s'ispirano sia la «legge tessile» (varata nel dicembre '71 e i cui fondi sono stati attribuiti a partire da dicembre '72) che favorisce i piani di ristrutturazione che danno affidamento di una quota più ampia di valore aggiunto sia i progetti di «salvataggio» contenuti nel pacchetto che la finanziaria di stato GEPI ha concordato con i sindacati (febbraio '73), sia gli accordi raggiunti nelle aziende dell'ENI tessile (Lanerossi, Lebole, Fabbriconi, Cotonifici meridionali) lungo tutto il 1972.

Negli anni '71-'72 la classe operaia tessile subisce così con più violenza di ogni altro settore operaio tutta una serie di misure (dalla cassa integrazione alla revisione dell'orario di lavoro e dei turni, dalla «mobilità» del lavoro alla «piena utilizzazione degli impianti») che il capitale intende applicare a tutta la classe operaia.

In un certo senso è sulla pelle della classe operaia tessile che il capitale affina le armi di contenimento, di controllo sociale sulla massa operaia durante tutto un periodo nel quale esso intende perseguire un proprio piano di ristrutturazione.

Le leggi e gli accordi sulla cassa integrazione che si sono succeduti dal '68 ad oggi hanno trovato proprio nel settore dell'industria tessile il campo di sperimentazione per i loro successivi aggiustamenti. Tutto questo era necessario premettere per cogliere la specificità dell'attuale inizio della vertenza contrattuale dei tessili rispetto ai problemi generali della lotta operaia in questa fase.

Un certo discorso comincia a circolare attraverso la stampa come che negli ambienti sindacali; partendo da constatazioni come quella che fa sempre meno ricorso alla cassa integrazione, affermando che «la situazione presente offre sufficienti garanzie perché i lavoratori tessili e del abbigliamento, dopo le vicissitudini subite in questi anni, possano legittimamente pretendere un rinnovo contrattuale che consenta il riscatto delle loro condizioni...», si arriva a dire che in sostanza gli industriali possono pagare perché il settore dopo «radicale trasformazione», di questi ultimi anni, è passato «da industria di mano d'opera a industria di capitale, dove l'incidenza del costo di lavoro si è notevolmente ridotto rispetto agli investimenti produttivi».

I tessili dunque, fino a ieri nell'occhio del tifone della ristrutturazione cominciano ad uscirne? Questa tesi vorrebbe accreditare per introdurre una piattaforma tutta sui binari della «carriera» operaia ed eludere la strada che lotte aziendali durissime per la garanzia del salario (90 ecc. di aziende nella sola provincia di Milano) hanno tracciato.

Ha detto un compagno operaio: «Nelle aziende dove è stato stipulato un accordo su questo punto, il drone ha subito smesso di imporre sospensioni dal lavoro».

Questa logica semplicistica vuole generalizzare per la prima volta in una scadenza contrattuale il principio basilare della coscienza operaia è talmente radicata in alcune ne operaie da indurre Meraviglia (segretario Nazionale FILTA), nella introduzione al convegno sulla piattaforma, a parlare esplicitamente «giudizio critico che viene avanzato da qualche struttura provinciale» l'insieme di piattaforma ipotizzata considerata poco qualificante nei contenuti determinati anche quantitativamente onerosa».

Le due giornate di convegno si sono concluse mettendo tutta la piattaforma sui binari della carriera operaia. E diciamo senz'altro «carriera operaia» perché anche certi principi di autonomia operaia quali il 100% della malattia fin dal primo giorno di «seconda per tutti», tanto per tenderci — cui il discorso dell'ingegneramento unico può dar luogo — sono stati senz'altro scartati nonostante i ripetuti interventi niente affatto «estremisti» di delegati che non sanno come rendere conto di tutto questo in fabbrica davanti agli altri operai.

La parola è dunque alle fabbriche e ad una lotta che non si preannuncia, per forza e combattività, inferiore a quella dei metalmeccanici. «Cinque trattò bidone, la classe non lo vuole era il grido ripetuto da una delegazione provinciale all'entrata in sala. Non solo, ma la saldatura della lotta dei tessili con la lotta dei metalmeccanici «privati» potrebbe far stare nei fatti gli steccati tra settore e settore di classe operaia con ben altra efficacia e immediatezza che nella costruzione di varie «solidarietà

Il convegno sulla FIAT di Termoli

Per l'assunzione di tutti gli operai che lavorano alla costruzione

URURI (Campobasso), 19 marzo
Si è svolto domenica mattina un convegno locale indetto da Lotta Continua sull'insediamento della Fiat a Termoli. Alla presenza di circa 400 proletari sono stati analizzati i compiti e gli obiettivi che tutte le forze che si dicono di sinistra devono porre agli operai e ai disoccupati della zona. Al centro di tutti gli interventi, in particolare in quelli degli operai che lavorano alla costruzione della Fiat, sono stati i seguenti obiettivi di lotta:

- 1) assunzione dentro la Fiat degli operai che la stanno costruendo; questo obiettivo potrebbe porre come azione a breve scadenza il blocco della costruzione e l'occupazione dei cantieri;
- 2) un salario operaio a coloro che frequentano i corsi.

Questi due punti corrispondono ad una linea politica che vede nell'assun-

zione alla Fiat degli operai che già vi lavorano il consolidamento di una avanguardia reale della lotta già concentrata e unita, la cui vittoria ancor prima dell'inizio della produzione darebbe un colpo decisivo al progetto padronale in fase produttiva e un esempio fondamentale di lotta collettiva per tutto il proletariato della zona (disoccupati, donne, studenti, braccianti, piccoli contadini).

Tra gli altri interventi più significativi quelli di un compagno contadino che ha spiegato come la venuta della Fiat accelera l'espulsione dei piccoli contadini dalle campagne in un momento in cui il maltempo di quest'anno impedisce perfino di seminare; e di un compagno edile delegato sindacale della CGIL di Larino e di un compagno operaio della Fiat Mirafiori di Torino. Ha concluso un compagno della segreteria di Lotta Continua che ha messo in risalto la

crisi dei processi internazionali e nazionali di Agnelli di fronte all'incalzare della lotta di classe e al nascente, come nel basso Molise, di nuove avanguardie comuniste.

Sono intervenuti anche alcuni compagni a nome del PSI di Termoli e di Larino.

Incendiato il "Cupolone" alle Vallette

Denunciata dagli occupanti la provocazione

COMUNICATO STAMPA
Il comitato di lotta degli occupanti delle Vallette denuncia come provocazione reazionaria l'incendio del cupolone. I mandanti e gli esecutori mirano a colpire la lotta che stiamo portando avanti per il diritto alla casa da ben 37 giorni.

Vogliono isolare la nostra lotta da quella dei metalmeccanici che si sono schierati decisamente al nostro fianco. Intendono distruggere il nostro movimento che sta diventando sempre più generale. Gli occupanti delle Vallette sono operai che lottano per i loro diritti e la cupola la volevano per farci dentro assemblee.

Non sarà certo questo attentato provocatorio, che favorisce l'intransigenza di Porcellana e del comune, a fermare la nostra lotta.

Comitato occupanti delle Vallette

ROMA, MAGLIANA: I PADRONI VOGLIONO TRATTARE? SI, MA INTANTO, CONTRO GLI SFRATTI, BLOCCO STRADALE

ROMA, 19 marzo
Dopo aver mandato i poliziotti a sfrattare, i padroni della Magliana vogliono aprire una trattativa con i lavoratori in lotta per la riduzione dei fitti. La notizia è giunta ieri sera durante una affollata assemblea nella sede del comitato di quartiere. Per chiarire che la trattativa non significa smobilitazione e che il primo obiettivo è il blocco degli sfratti, stamattina si è scesi in piazza. Più di

duecento proletari, donne e bambini hanno bloccato il traffico distribuendo volantini sul significato della lotta. I padroni (Minciaroni e Piperno in testa), se pensavano di aver fiaccato la lotta con la polizia, si sono sbagliati. Per mercoledì, giorno del primo incontro per la trattativa, si prepara una mobilitazione di massa. Da notare che il SUNIA, proseguendo nel suo atteggiamento disfattista, pur conoscendo i fatti da due giorni, li ha resi pubblici (per salvare la faccia) solo dopo la manifestazione e il blocco, quando ormai tutto il quartiere era già informato.

QUARTO OGGIARO Giovani occupano un capannone comunale

Vogliono farci la sede del circolo Ottobre

MILANO, 19 marzo
Un vecchio capannone del comune che si trova a Quarto Oggiaro, vicino alla scuola elementare «Carlo Amoretti» era rimasto totalmente inutilizzato per circa otto anni. Sabato un gruppo di giovani compagni del quartiere hanno deciso di occuparlo per farne un centro ricreativo per i giovani del grande quartiere-ghetto, costituendo la sede del «Circolo Ottobre». L'iniziativa ha avuto molto successo: mentre i compagni cominciavano a mettere in sesto l'edificio malandato hanno ricevuto molte prove di solidarietà e ieri sono già riusciti ad organizzare una festa popolare. Ora si batteranno per poter rimanere nel capannone, dove al più presto verrà aperta la sede del circolo.

LOTTA CONTINUA ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI: I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 232650
TORINO: 835695
PISA: 501596

CENTRO DI COORDINAMENTO DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495

CONCERTO DEI JETHRO TULL

La musica è nostra e ce la prendiamo

BOLOGNA, 19 marzo
Sabato sera, al Palazzo dello Sport, migliaia di giovani proletari venuti da tutta l'Emilia per stare insieme e per ascoltare buona musica si sono trovati davanti il solito doppio sbarramento di prezzi alti e gipponi di poliziotti; mentre all'interno partivano le prime note del concerto, fuori sono cominciati a volare i primi candelotti. Gli scontri sono stati molto violenti e si sono protratti per più di due ore: nove giovani proletari sono stati arrestati e ventidue denunciati con accuse che vanno dalla «resistenza», al porto abusivo e al possesso di armi improprie per finire con il «presunto uso di sostanze stupefacenti» (il «fermo di droga» non è ancora arrivato in parlamento ma i poliziotti, scatenati nella «caccia al capellone», non badano a queste formalità). Intanto la tournée dei Jethro Tull continua: oggi però si sente dire che, dopo Milano, anche dall'«incivile» Bologna saranno banditi i concerti pop.

SCUOLA - Verso una giornata nazionale di lotta alla controriforma di Scalfaro e Andreotti

A un mese dallo sciopero nazionale degli studenti del 21 febbraio qual è la situazione del movimento?

Nel corso dell'ultima riunione degli universitari di L.C. tenutasi a Bologna il 18, da diverse sedi sono emerse indicazioni significative. In particolare a Milano, Venezia, Lecce, Pisa gli studenti universitari hanno confermato che l'anno in corso segna la ripresa più consistente del movimento dall'esplosione degli anni '68-'69.

Le lotte, al di là di specifiche situazioni di sede, hanno avuto come tema di fondo la riforma Scalfaro.

La «controriforma» reazionaria si batte innanzitutto dove essa è già introdotta di fatto, prima di essere approvata in parlamento: ciononostante è importante conoscerne i punti qualificanti: il «numero chiuso» — esplicito — (Trento, Architettura di Milano) o «mascherato» (diminuzione del numero e della entità del presalaro, discriminazione negli accessi alle varie facoltà, ripristino dei vecchi piani di studio rigidi con esami «fondamentali»).

La controriforma aggrava ed esaspera la selezione e la stratificazione

(verdi la diversificazione dei tre livelli dei titoli di studio: diploma, laurea, dottorato di ricerca). L'obiettivo che Scalfaro si propone con questa legge è molto ambizioso: spezzare l'alleanza fra movimento operaio e studentesco costringendo gli studenti a lottare per difendere le poche conquiste di questi anni, isolandoli a livello sociale e frazionandoli al loro interno.

La crescita della scolarizzazione, massificando le contraddizioni degli studenti, ha creato le condizioni per una presa di coscienza del processo di proletarianizzazione che investe masse di piccola borghesia e ha favorito la scelta consapevole di lottare a fianco della classe operaia. La borghesia, sviluppando un opposto processo di unificazione al proprio interno, deve invertire quella tendenza: ecco allora i privilegi accresciuti ai baroni accademici (vedi i provvedimenti urgenti per l'università), ecco le promesse di sbocchi professionali più sicuri per gli studenti che

accetteranno una selezione più dura ma più «qualificante», ecco la repressione delle lotte degli studenti, delle loro dirigenze politiche (vedi l'attacco all'M.S. milanese e le condanne di Bologna).

I compagni riuniti a Bologna hanno sottolineato la necessità di battere la riforma Scalfaro come tentativo organico di riportare la pace nelle scuole, di rendere meno evidenti e esplosive le contraddizioni dalle quali nasce la coscienza della reale natura del dominio della borghesia e della volontà di lottare contro di esso. È stata rilevata l'esigenza di promuovere una nuova unificazione delle lotte che già in tutta Italia si sviluppa contro la legge Scalfaro, correttamente indicata come uno dei momenti più significativi del programma complessivo del governo Andreotti.

Prepariamo un momento di verifica della vitalità del movimento e della volontà di lotta emersa con tanta forza e peso politico dalla giornata del 21 febbraio.

Angola, Mozambico, Guinea

Sono in questi giorni in Italia, per partecipare a una Conferenza nazionale di solidarietà che si svolge a Reggio Emilia (vi hanno aderito moltissime organizzazioni politiche e culturali), delegazioni ufficiali dei movimenti di liberazione del Mozambico (FRELIMO), dell'Angola (MPLA), della Guinea Bissau (PAIGC), di Sao Tomé e Príncipe. La delegazione del FRELIMO è guidata dal suo stesso Presidente, Samora Machel. A tutti questi compagni va il saluto fraterno e la solidarietà militante dei compagni di lotta Continua.

Le lotte dei movimenti di liberazione delle cosiddette colonie portoghesi tendono ad assumere, in questi anni, un ruolo sempre più importante.

Sotto il dominio del regime fascista portoghese si trovano ancora oggi quindici milioni di africani. I loro antenati produssero organizzazioni sociali e culture ricche e originali, che la conquista coloniale si è sforzata di distruggere fin dalle radici, senza però riuscirci interamente. Secoli di tratta degli schiavi, di lavoro forzato nelle piantagioni e nelle miniere, di razzismo e di violenza ipocritamente mascherati sotto i consueti «nobili» scopi di ogni colonizzatore, hanno reso questi popoli vittime della fame, della miseria, dell'analfabetismo, delle malattie. Non sono bastati però a piegarli. La lotta che da quasi un ventennio essi vanno conducendo si collega infatti a una serie ininterrotta di episodi eroici di resistenza alla conquista e all'oppressione coloniale: anche se è solo in questa sua ultima fase che la lotta degli africani oppressi dal Portogallo ha acquistato dimensioni e consapevolezza nazionale e rivoluzionarie tali da renderne inevitabile, a più o meno lunga scadenza, la vittoria.

Si è pensato per molto tempo (e qualcuno continua a farlo) che le colonie portoghesi fossero un residuo del passato, un anacronismo in un mondo che sembra aver ripudiato definitivamente il vecchio colonialismo in favore di forme nuove e più raffinate di sfruttamento. C'è qualcosa di vero in questo, nel senso che il carattere apertamente fascista del regime portoghese ha probabilmente influito nell'ostacolare il passaggio pacifico, come in tanti paesi africani, a una indipendenza fittizia e guidata. Ma se questo ha potuto essere vero nel passato, non lo è certamente oggi. Soprattutto per un fatto: che l'Angola, il Mozambico, la Guinea Bissau non sono colonie del Portogallo, ma della NATO, degli americani, dell'imperialismo nel suo complesso.

Angola e Mozambico costituiscono, per la loro stessa posizione geografica, le cerniere di quell'impero razzista che si estende sull'intera Africa australe e che ha i suoi punti di forza della Repubblica sudafricana e nella Rhodesia. E' qui che il capitale internazionale (statunitense, olandese, tedesco, inglese) si rifornisce di materie prime e fa i suoi affari più lucrativi. E' da questa base che l'imperialismo riparte sempre più traccottante e aggressivo, nell'intento di sottomettere l'intero continente, di saccheggiarne le ricchezze, di impedire e reprimere ogni tentativo di sviluppo autonomo. Angola e Mozambico sono pienamente integrati in questo vasto disegno. Soldati sudafricani vi combattono già ora contro i patrioti, testimoniando così visibilmente una comunanza di interessi sempre più chiara e preci-

sa. Ma ci sono ben altre prove che l'imperialismo è qui impegnato in prima persona. A partire dal '64 il grande capitale internazionale si è gettato con avidità sulle colonie portoghesi. La Gulf Oil vi cerca il petrolio, Krupp vi estrae il ferro che poi vende al Giappone. E con loro, per citare solo qualche nome, ci sono la Siemens, la Banca Morgan, la Texaco, la Société Générale de Belgique, la giapponese Mitsui e il «dei rei diamanti» sudafricano Oppenheimer. Basta questo per avere un'idea di quali interessi siano presenti dietro la facciata dell'«arretrato» colonialismo portoghese. E anche per capire come mai un paese di poveracci come il Portogallo riesca a tenere militarmente: ha potuto farlo grazie ad armi non sue, ma dei suoi ben più robusti colleghi, grazie ai soldi, agli aerei, al napalm della NATO.

E' per tutte queste ragioni che la lotta nelle colonie portoghesi assume un ruolo strategico sempre più rilevante. Le vittorie dei compagni colpiscono direttamente l'imperialismo in uno dei suoi punti nevralgici. In più, i movimenti delle colonie portoghesi assumono un valore esemplare in un continente che ha conosciuto per lo più indipendenze «contrattate» con le potenze coloniali (e pronte a trasformarsi in situazioni di dominio neocoloniale), e non lotte di liberazione armate di lunga durata. E' proprio questo il tipo di esperienza, invece, che caratterizza l'Angola, il

Mozambico, la Guinea Bissau: e ne nasce, in questi paesi, un processo di politicizzazione e di radicalizzazione di massa. Certo (come l'Algeria insegna) la lotta armata non è una garanzia sufficiente contro l'emergere di una nuova borghesia di privilegiati. Ma nella vicenda del PAIGC, del MPLA, del FRELIMO, programmi politici e pratica concreta (e in primo luogo i tentativi di costruzione di una nuova società nelle zone liberate) lasciano prevedere che, sia pure in mezzo a innegabili contraddizioni, la lotta non sia destinata ad esaurirsi nel suo puro aspetto di liberazione nazionale. I compagni che combattono duramente da anni non lo fanno certo per cadere dalla padella portoghese nella brace del neocolonialismo. Al contrario, è proprio questa determinazione a condurre fino in fondo la liberazione dei loro popoli, ad aggravare le contraddizioni dell'imperialismo in questa zona, rendendolo difficile il ricorso a soluzioni riformiste di riserva. Da qui la prevedibile tendenza a un aggravarsi dell'impegno repressivo diretto dell'imperialismo, a un suo accanimento sempre maggiore. E da qui anche la necessità di una solidarietà attiva e crescente, di un impegno sempre più ampio e più profondo al fianco dei combattenti africani.

Dire questo in Italia ha un senso preciso. Non solo perché l'Italia è alleata del Portogallo, sua partner nella NATO e come tale corresponsabile

dei suoi massacri: ma anche perché Fiat, Montedison, IRI, ENI, Pirelli e molti altri partecipano ampiamente al saccheggio delle colonie portoghesi.

Perché la Fiat, l'Aermacchi e l'Aeritalia forniscono aerei ai repressori portoghesi, l'Augusta elicotteri anti-guerriglia, l'Otto-Melara cannoni e carri armati, la Beretta, la Breda, la Franchi, la Bombrini-Parodi-Delfino armi e munizioni. Il Movimento di Liberazione e Sviluppo ha approntato un ampio dossier su queste cose, cui è augurabile venga data la più ampia diffusione. E la denuncia della partecipazione italiana alla repressione e allo sfruttamento delle colonie portoghesi non potrà non essere uno dei temi di fondo della Conferenza di Reggio Emilia, e un compito internazionalista preciso nei confronti dei compagni africani.

Un ultimo punto cui occorre accennare è il legame diretto (e che tende a farsi sempre più esplicito e consapevole) tra le lotte di liberazione degli africani oppressi dal Portogallo e quella degli antifascisti e dei rivoluzionari portoghesi. E' indubbio che i successi dei compagni africani sono destinati a provocare contraccolpi interni e a far vacillare il regime fascista per la liberazione dell'Angola, del Mozambico, della Guinea Bissau: ci appare sempre meno come un fatto lontano cui guardare con simpatia e sempre più come qualcosa che ci riguarda molto da vicino.

UN APPELLO DEGLI STUDENTI IRANIANI IN ITALIA IL TERRORE REPRESSIVO DELLO SCIA' IN IRAN E ALL'ESTERO

Dagli inizi degli anni '70, le diverse forme di lotta dei vari strati e classi del popolo iraniano hanno conosciuto degli sviluppi, senza precedenti. Per contro, il regime iraniano che lascia aperta la porta del paese agli imperialisti perché saccheggino le sue risorse e sfruttino il lavoro della sua gente, ha aumentato la repressione antipopolare, portandola a livelli di violenza inaudita...

I prigionieri politici ormai superano i 20.000; dall'inizio del '70 più di cento imputati politici sono stati fucilati. Proprio in questi giorni il dottor Sheibani, un progressista democratico iraniano, è stato condannato a morte ed il governo iraniano non dice nulla per quanto riguarda i capi d'accusa. Il suo processo, come quello di tutti i patrioti iraniani, si è svolto in un tribunale militare, a porte chiuse, mentre la costituzione iraniana esige per i cosiddetti reati politici tribunali civili a porte aperte e con la presenza di giurie popolari.

Sono selvaggiamente oppresse anche le masse operaie e contadine: due anni fa un corteo di 2.000 operai, benché chiedesse il rispetto delle norme governative sui salari e marciasse dietro il ritratto dello Scia', è stato attaccato a mitragliate; il risultato fu 19 morti e centinaia di feriti.

Qualsiasi sciopero operaio o protesta contadina, anche il più innocente, viene brutalmente represso, ed i

sospetti organizzatori vengono lasciati senza lavoro, ed immancabilmente imprigionati e torturati.

PERSECUZIONE DI STUDENTI IRANIANI ALL'ESTERO

La mano repressiva del regime iraniano non solo colpisce operai, contadini e intellettuali democratici all'interno del paese, ma arriva a colpire la Confederazione degli studenti iraniani all'estero, che raggruppa migliaia di studenti democratici che a causa delle limitate disponibilità delle università iraniane sono venuti allo estero per studiare.

La Confederazione degli studenti iraniani svolge un'attività di denuncia della situazione iraniana, sia per gli iraniani all'estero che per l'opinione pubblica mondiale, specialmente per quanto riguarda i tribunali militari anticonstituzionali dello Scia'; questi sono in aperto contrasto anche con la carta dei diritti dell'uomo, di cui pure il governo iraniano è firmatario e nonostante il fatto che alcuni anni fa la sorella dello Scia', Ashraf, presiedesse la conferenza internazionale dei diritti dell'uomo, svoltasi a Teheran.

E dal momento che tutte le attività politiche, anche quelle all'estero, sarebbero per il regime dello Scia' attività contro la sicurezza dello Stato, esso 3 anni fa e per bocca del procuratore militare di Teheran dichiara fuorilegge la Confederazione degli studenti iraniani, minacciando di con-

dannare migliaia di studenti da 3 a 10 anni di carcere...

Ultimamente Manucher Mamedi, ex segretario della Confederazione degli studenti iraniani, è stato arrestato in Germania, ed ora pare che sia rinchiuso in un campo di profughi; cioè dopo che la magistratura tedesca aveva esaminato il suo caso e aveva giudicato Hamedi un «perseguitato politico» e pertanto avente diritto di asilo politico.

In Italia fino alla fine di febbraio, 5 studenti erano senza il rinnovo del passaporto. Ma in seguito alle prime reazioni degli studenti iraniani e dell'opinione pubblica, l'ambasciata iraniana (che è anche la sede della SAVAK in Italia) ha fatto marcia indietro, rinnovando per il momento il passaporto di uno di essi.

Come si vede la pressione dell'opinione pubblica, cioè delle organizzazioni e delle personalità democratiche, presso il governo iraniano e la ambasciata iraniana a Roma, ed inoltre la presa di posizione della stampa democratica, può costringere il regime iraniano a mettere fine a questa odiosa pratica repressiva.

Questa presa di posizione è ciò che noi in questo momento chiediamo ai democratici italiani...

UNIONE DEGLI STUDENTI IRANIANI A FIRENZE

UNA MOZIONE DEI MAGISTRATI DEMOCRATICI

Sul problema della persecuzione cui vengono sottoposti gli studenti democratici stranieri in Italia da parte dei governi d'origine, l'Assemblea Nazionale di Magistratura Democratica ha approvato all'unanimità la seguente mozione appello:

«L'Assemblea Nazionale di Magistratura Democratica segnala alla pubblica opinione democratica le gravi condizioni degli studenti e degli operai iraniani, portoghesi, spagnoli, greci e turchi in Italia, informando che le polizie dei rispettivi paesi stanno ritirando loro il passaporto al fine di costringerli al ritorno in patria per sottoporli alla persecuzione politica per le loro idee progressiste.

Invita tutte le forze democratiche a considerare con estrema attenzione tale situazione, a indire manifestazioni di controinformazione su questi problemi, e a fare pressione sugli organi politici affinché a tutti coloro che rischiano l'espulsione dallo stato italiano per la sottoposizione alla repressione in atto nei paesi di origine, venga rinnovato il permesso di residenza a tempo indeterminato. Invita tutte le organizzazioni e personalità democratiche ad esprimere il proprio sdegno verso i regimi autoritari di Grecia, Spagna, Portogallo, Iran e Turchia e verso il pericolo di un'eventuale connivenza con le loro manovre liberticide da parte dei governi che ospitano gli studenti stranieri.

L'Assemblea Nazionale di Magistratura Democratica».

NAPOLI - Mercoledì sciopero generale e manifestazione per la libertà degli arrestati

NAPOLI, 19 marzo

A un mese dallo sciopero nazionale degli studenti, a un mese dal selvaggio attacco della polizia al corteo dei 15.000 studenti a Napoli, il Comitato per la liberazione dei compagni arrestati indice per mercoledì 21 marzo uno sciopero generale e una manifestazione a piazza Matteotti, dove fu ferito gravemente il compagno Enzo Caporale, militante del PCML.

Dopo l'arresto del 78 compagni del PCML, l'11 marzo, la costruzione di una risposta politica di massa è stato l'obiettivo delle organizzazioni della sinistra, del movimento degli studenti e di moltissimi operai nelle fabbriche napoletane. Gli operai, e molti compagni del C.d.F. hanno visto, prima con l'attacco al corteo degli studenti, poi con la gravissima montatura poliziesca contro i 78 compagni, un attacco diretto al movimento operaio che a Napoli ha espresso una forte unità col movimento degli studenti. La repressione poliziesca nelle scuole, le sospensioni, i licenziamen-

ti, la chiusura delle fabbriche, sono l'aspetto più brutale della repressione padronale e del governo della DC. A questa politica la risposta di operai e studenti è unita.

Mercoledì 21 marzo, Concentramento a Piazza Mancini, ore 9,30:
Contro l'attacco poliziesco ai picchetti operai e ai cortei studenteschi;
Contro gli arresti e le montature poliziesche, libertà per tutti i compagni arrestati;
Contro l'aumento dei prezzi, i licenziamenti, le sospensioni, le serrate;
No alla smobilizzazione delle fabbriche; non un salario operaio deve essere toccato;
Per lo scioglimento del MSI;
Per la cacciata del questore Zamparelli da Napoli.

BARI - Un corteo militante contro il connubio fascisti - polizia

BARI, 19 marzo

Malgrado il boicottaggio del PCI — che ormai è diventato sistematico tentativo di portare divisione nel movimento — la manifestazione antifascista di sabato sera, indetta da Lotta Continua e dalla organizzazione comunista marxista leninista, ha raccolto 2000 compagni, tra cui molti proletari di Bari vecchia e del rione Libertà. Il corteo, inoltre, in tutto il suo percorso ha visto l'adesione calda di migliaia di proletari, che dai lati delle strade salutavano con applausi coi pugni chiusi. L'incertezza e la discontinuità delle iniziative antifasciste d'avanguardia contro un fascismo che negli ultimi tempi è ripreso su larga scala, ha trovato così, nel suo rapporto con le masse, il terreno più giusto per bandire gli squadristi dalla città e per battere le prepotenze

della polizia sempre più schierata in loro sostegno. Fino al punto che domenica, per impedire la diffusione della stampa comunista e rivoluzionaria in via Sparano, tradizionale covone fascista, ha posto a protezione di 4 fascistelli ben sei cellulari: grosso tentativo di provocazione per fare una autentica retata di compagni. Il massiccio corteo del giorno prima, le parole d'ordine gridate «contro il fascismo, contro il carovita col governo Andreotti facciamola finita», «Almirante farai la fine di Mussolini», «I padroni pagano i fascisti ammazzano», «governo DC il fascismo sta lì», «scudo crociato fascismo di stato», l'adesione dei proletari a questa giornata: sono state queste cose a preoccupare la polizia e a farla stringere ancora più strettamente ai fascisti.

Decisa l'extradizione per Della Savia

Il provvedimento illegale preso proprio mentre il suo avvocato era a Roma per una conferenza stampa a suo favore

FRANCOFORTE, 19 marzo

Il tribunale di Francoforte ha deciso l'extradizione di Ivo Della Savia, detenuto da più di due mesi nelle carceri tedesche. La grave ed illegale decisione è avvenuta proprio mentre il suo avvocato Reiner Demski era venuto in Italia per far conoscere il suo caso.

Come abbiamo riferito, il 14 marzo aveva tenuto a Roma una conferenza stampa, insieme all'avvocato Di Giovanni. In cui aveva denunciato la manovra compiuta dallo stato italiano nel tentativo di coinvolgere Della Savia

nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana e aveva invitato ad una concreta mobilitazione perché si impedisse l'extradizione. Ieri, al suo rientro a Francoforte, l'avvocato Demski si è trovato di fronte al fatto compiuto: l'extradizione era già stata concessa. Ora, in seguito alla sua opposizione, la cosa dovrà essere ancora discussa in un'udienza in tribunale. Un comunicato del «comitato di difesa Di Angelo e Ivo Della Savia» precisa che l'extradizione avviene in base ad un accordo tra Hitler e Mussolini del 1942, ed è illegale persino rispetto ad esso.

COMUNICATO DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE ERITREO

Nel corso dell'ultimo mese, unità dell'Esercito di Liberazione Eritreo si sono impadronite delle vie di comunicazione, terrestri e ferroviarie, tra la capitale Asmara e il grosso centro agricolo di Tessenet, nei pressi della zona di confine tra Eritrea e Sudan.

Il controllo esercitato dai guerriglieri su questa importante arteria ha costretto l'esercito etiopico a modificare notevolmente le proprie posizioni e a limitare gli spostamenti su tutta la vasta regione interessata. Nel corso delle azioni che hanno portato al controllo delle vie di comunicazione, reparti di guerriglieri hanno fatto saltare in aria un treno militare.

Intanto l'esercito d'occupazione etiopico sta portando avanti una politica di sterminio tra le popolazioni delle campagne, concentrando queste azioni di genocidio principalmente nell'Acchelé Guzai e Ansaba e nella zona di Usintet nel distretto di Cheren; decine e decine di cittadini nermi sono stati massacrati nel corso delle feroci azioni di rappresaglia dei colonialisti etiopici.

Scioperi ad oltranza sono stati condotti dagli studenti eritrei nelle scuole di Asmara e in quelle di Decemere dove è concentrato il maggior numero di scuole del Paese. Gli occupanti hanno tentato di spezzare il movimento di lotta studentesco con la repressione e con il terrore. In risposta gli studenti hanno condotto violente manifestazioni, chiedendo la immediata cessazione delle barbare misure di rappresaglia contro le popolazioni contadine eritree.

Nella crescita politica e di massa, un contributo fondamentale continua a venire dai risultati del Primo Congresso Nazionale del Fronte di Liberazione Eritreo, svoltosi nelle zone liberate dal 14-10 a 11-11-1972. Il Congresso nel corso dei suoi lavori aveva condotto una analisi responsabile dei dieci anni di lotta per la libertà dell'Eritrea, soffermandosi a lungo sulla questione delle organizzazioni di massa, nel passato carenti o addirittura inesistenti, decidendo infine la immediata costituzione delle seguenti organizzazioni di massa: Unione dei Lavoratori; Unione dei Contadini;

Unione delle Donne Rivoluzionarie; Unione degli Studenti Rivoluzionari. Le organizzazioni hanno il compito di garantire la partecipazione di larghe masse popolari alla direzione della lotta sulla base di un programma che parte dalle risoluzioni del Congresso Nazionale per la crescita della coscienza rivoluzionaria tra le masse.

In questo quadro si è svolta nelle zone liberate una grande assemblea dei lavoratori eritrei conclusa con la formazione di un Comitato Preparatorio che ha il compito di organizzare il Congresso Nazionale dei Lavoratori Eritrei.

Un gruppo di delegati del Comitato ha già effettuato una serie di incontri e riunioni con i lavoratori eritrei emigrati nel Sudan e nel Medio Oriente. Altre riunioni e assemblee hanno luogo quotidianamente sia nelle zone liberate dell'Eritrea, sia clandestinamente nelle città occupate. Il Congresso dei Lavoratori Eritrei si svolgerà tra breve. Contemporaneamente sono in fase avanzata di preparazione anche i congressi costitutivi delle organizzazioni di massa dei contadini e delle donne.

L'INSEGNANTE ESPULSO DAI CORSI PER SOLDATI

Opportunità e tolleranza

19 marzo
Per ragioni di opportunità, con questa motivazione il prof. Gennaro Ferrantino, insegnante dei corsi Craicis nella caserma Col Di Lana di Cremona, è stato esonerato dal suo incarico dal provveditorato il 28 dicembre dello scorso anno.
Perché lo spiega lo stesso Ferrantino in un memoriale: «...ho cercato di spiegare agli allievi, soldati della repubblica, come e perché è nata la democrazia in Italia. Ho letto alcune lettere di condannati a morte della Resistenza, narrato gli eventi che portarono alla dittatura fascista, parlato della lotta di Liberazione e della guerra partigiana, della Costituzione. Il discorso ci condusse ad esaminare il caso della Grecia e a parlare della necessità e del dovere di vigilare e difendere gli istituti democratici... Ma oltre che i soldati i ragazzi erano operai, contadini, molti del meridione. E allora come non parlare di emigrazione, di disoccupazione, di protezione sul lavoro, dell'importanza di far parte dei sindacati, dei gravi problemi che affliggono le grandi città industriali».

Nonostante le circolari che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, e che hanno portato il PCI a fare una interrogazione parlamentare — di cui

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

L'accordo sindacati-Intersind: il confronto con gli accordi già esistenti, con la piattaforma di Genova

L'ACCORDO ITALSIDER DI GENOVA

L'accordo Italsider di Genova sull'inquadramento unico è stato firmato definitivamente il 26 maggio '72. Nei suoi criteri generali era stato concluso nel dicembre del '70 dopo una lotta di un centinaio di ore, una lotta combattiva che ha segnato il risveglio della classe operaia Italsider. Sin dal '70 era stato definito come una cambiale in bianco firmata dal sindacato, poiché la direzione voleva guadagnarsi con quest'accordo un anno di pace aziendale in attesa dei miglioramenti che dovevano arrivare. Per gli operai la cambiale in bianco è stata invece un'occasione di lotta, poiché sin dall'inizio del '72 sono avvenuti nel movimento ferroviario, nella cokeria e in diversi altri reparti, fermate spontanee, autoriduzione della produzione e scioperi per imporre passaggi in massa ai livelli superiori. Quest'accordo si comprende a fondo solo con la considerazione che gli operai e gli impiegati Italsider erano prima classificati secondo il sistema AVL (analisi valutazione lavoro) e cioè secondo il sistema per cui ad ogni mansione svolta e in ogni area in cui veniva svolta corrispondeva una paga di posto diversa.

I livelli sono 8 e i valori sono i seguenti:

Livello	Classe media	Categoria corrispondente	Lire
1° livello	5	(OC)	132.000
2° "	8	(OO - 3° impieg.)	138.000
3° "	12	(OO - 3° impieg.)	147.000
4° "	14	(OS - OSP - CS2 - 2° impieg.)	158.000
5° "	18	" " "	173.000
6° "	"	(1° impieg. - CS1)	213.000
7° "	"	" " "	247.000
8° "	"	" " "	274.000

Non vi è una corrispondenza esatta fra classe di appartenenza e livello ottenuto, poiché la direzione ha fatto passare, principalmente a danno di tecnici e impiegati, il principio che si assegnano livelli diversi a seconda se si lavora in produzione, ai servizi, o all'amministrazione.

La paga base di livello è così composta per gli operai: paga base di classe (paga di posto), incentivo congelato (= cottimo), integrazioni aziendali precedenti, caro pane, anticipo sull'accordo inquadramento unico, cioè denaro « fresco » in più per equiparare la paga di classe alla paga di livello.

Sono escluse dalla paga base di livello le seguenti voci: aumenti nell'ambito dello stesso livello (cosiddetta mobilità orizzontale), scatti di anzianità, contingenza, premio di produzione, incentivo accordo 19-9-69, indennità di mensa.

La mobilità tra un livello e l'altro (cosiddetta mobilità verticale) è incentrata tutta sulla pratica della « rotazione » in posti diversi e sulla « ricomposizione delle mansioni ».

Altri criteri sono come al solito « la riqualificazione, l'addestramento, i corsi professionali ». Già prima dell'accordo se mancava un operaio in una squadra si rimpiazzava con uno di classe inferiore. Trascorso un periodo, l'azienda, a sua discrezione, lo assegnava alla paga di posto superiore. L'inquadramento unico non ha fatto che razionalizzare questo continuo scambio di paghe legato alla necessità di fare andare avanti la produzione nel settore che è a ciclo continuo.

Si passa più in fretta a livello superiore, quindi, se si ruota e se si svolgono più mansioni: ma contro questo tentativo continuo di accumulare mansioni gli operai hanno risposto con la lotta nel movimento ferroviario, ad esempio quando la direzione voleva imporre al macchinista delle manovre di sorvegliare anche la manutenzione della macchina e di manovrare la gru di scarico al molo o la ruspa per passare dal 4° al 5° livello.

I tempi di passaggio sono così definiti: 1° caso) l'operaio che svolge per un periodo continuato mansioni del livello superiore passa dopo:

- 1 mese per il 2° livello;
- 2 mesi per il 3°, 4°, 5° livello;
- 3 mesi per il 6°, 7°, 8° livello.

2° caso) per l'operaio che « ruota » (esempio da autista automezzi, a escavatori, a pale meccaniche), oppure per l'operaio che « ricompono » sulla sua persona mansioni diverse (vedi il caso del macchinista MOF) vi è un minimo ancora da definire e un massimo che non supera i cosiddetti tempi di verifica di cui parleremo oltre.

3° caso) l'operaio che svolge lavori di figura professionali con « sviluppo professionale su due o più livelli » (esempio il riparatore, il tornitore e il disegnatore) deve trascorrere:

- 2 anni per passare dal 1° al 2° e dal 2° al 3°;
- 3 anni per passare dal 3° al 4°;
- 4 anni per passare dal 4° al 5°;
- 6 anni per passare dal 5° al 6°;
- 7 anni per passare oltre il 6°.

I cosiddetti tempi di verifica sono i tempi massimi di permanenza in un livello, al termine dei quali avviene un esame congiunto sindacato-direzione di ogni singolo caso per il passaggio al livello superiore. Sono definiti così: 2 anni per il 1° livello, 3 anni per il 2°, 4 anni per il 3°, 6

anni per il 4°, 10 anni per il 5°, che è l'ultimo livello dove in pratica sono collocabili gli operai.

Nell'ultimo anno l'azienda ha deciso di fare scorrere al 3° livello la maggioranza degli operai. Al 31 dicembre del '72 la fabbrica era così divisa:

- 241 operai al 1° livello;
- 947 operai al 2° livello;
- 3320 operai al 3° livello;
- 2325 operai al 4° livello;
- 2319 operai al 5° livello, su un totale di 9152 operai.

L'azienda ha così aggiunto due scopi: 1) ha acquistato un maggior interscambio delle mansioni e di fatto ottiene con lo stesso organico più lavori svolti da operai che sono obbligati (secondo il punto 5 dell'accordo) a svolgere mansioni diverse dello stesso livello o del livello inferiore. Per l'azienda è questo un passo avanti rispetto all'AVL; 2) ha saturato, in vista di un eventuale ristrutturazione, l'organico delle squadre di esercizio e di manutenzione, ad esempio: sino a quando un quinto livello addetto alla manutenzione elettronica non passa, non va in pensione, o non si trasferisce, nessuno del 4° livello che lavora con lui nella stessa squadra può passare al 5°. I primi livelli aspettano così di essere riempiti dai nuovi assunti. L'ultimo elemento dell'accordo che lo rende diverso da tutti quelli firmati sinora è la cosiddetta mobilità orizzontale. In altre parole un operaio pur rimanendo nello stesso livello ha un numero fisso di aumenti ogni anno di lavoro svolto. Cioè:

- 1° livello fino a 3 aumenti di lire 2.000 in 3 anni;
- 2° livello 4 aumenti di lire 2.000 in 4 anni;
- 3° livello 5 aumenti di lire 2.000 in 5 anni;
- 4° livello 7 aumenti di lire 2.000 in 7 anni;
- 5° livello 6 aumenti di lire 2.000 e poi 9 aumenti di lire 3.000 in 15 anni.

Per gli altri livelli gli aumenti sono di lire 3.000.

Questi aumenti, se da un lato rappresentano soldi che, in modo quasi sicuro, arrivano in busta, dall'altro presentano due gravi aspetti: il primo è che rendono ancor più diverse le buste paga reali di operai dello stesso livello, il secondo è che non si ottiene l'aumento annuale se non si sono fatte 1.600 ore di lavoro ordinario nell'anno.

Chi va in mutua, chi si infortuna, chi non è affezionato al lavoro non prende soldi. Questa clausola, denunciata da moltissimi operai, è una vera e propria regolamentazione aziendale dell'assenteismo.

E' ancor difficile un giudizio complessivo su quest'accordo, quel che si può dire sino ad oggi è che gli operai hanno inteso l'assegnazione dei livelli come un terreno di lotta per la richiesta di maggior soldi e che non vogliono assolutamente subire il metodo delle « 100 e una vertenza » per distribuire i passaggi voluti dal sindacato. La lotta contrattuale ha speso gli scioperi di reparto per i passaggi in massa, ma gli operai sono pronti a ricominciare dopo la chiusura del contratto. Se l'inquadramento unico dell'Italsider dà indubbiamente molti più soldi degli altri contratti aziendali o della proposta di contratto nazionale Intersind, non è da meno degli altri per quanto riguarda il tentativo di divisione attraverso l'inquadramento.

L'ACCORDO AL PIGNONE DI FIRENZE

Questo che segue è il confronto tra la classificazione contenuta nel contratto aziendale del Pignone di Firenze e l'inquadramento unico uscito dall'accordo Intersind.

ACCORDO PIGNONE (giugno '71)	ACCORDO INTERSIND
G) Manovali comuni 92.650	1) MC e OC2 105.000
F) OC2, OC1 e la maggior parte degli impiegati di 3° B 107.500	2) OC1, imp. 3° B 111.000
E) La maggior parte degli OO e gli impiegati di 3° OO, la maggior parte degli OS, i restanti impiegati di 3° A e pochi impiegati di 2° A 133.450	3) OO, imp. 3° A 119.000
C) I restanti OS, OSP, equiparati di 1°, metà degli equiparati di 2°, la maggior parte degli impiegati di 2° 150.100	4) imp. 3° alta, OS, CS2 130.000
B) Metà degli equiparati di 2°, impiegati restanti di 2°, una parte degli impiegati di 1° 172.350	5) imp. 2° OSP, OS, CS1 142.000
A) Impiegati di 1° e 1° super 212.200	5) imp. 2° S 168.000
	6) imp. 1° 183.000
	7) imp. 1° super 208.000

I SINDACATI DA GENOVA A ROMA: UN PASSO A DESTRA, DUE PASSI INDIETRO

La piattaforma di Genova era già assolutamente inadeguata ai bisogni e alla coscienza operaia (soprattutto sul salario e l'orario). Il confronto fra quella piattaforma e l'accordo attuale con l'Intersind permette di misurare la portata del cedimento sindacale, nonostante una lotta operaia senza paragone con ogni altra precedente.

INQUADRAMENTO

LA PIATTAFORMA DI GENOVA	L'ACCORDO CON L'INTERIND
Vengono chiesti 5 livelli:	Vengono stabiliti otto livelli:
1° livello (operai di 5°, 4°, 3°, impiegati di 4°)	1° livello (manovali comuni, operai comuni di 2°)
2° livello (operai qualificati, impiegati di 3°)	2° livello (impiegati di 3° b, operai comuni)
3° livello (operai specializzati e provetti, categorie speciali di 2° e di 1°, impiegati di 2°)	3° livello (impiegati di 3° a, operai qualificati)
4° livello (impiegati di 2° « recuperati », impiegati di 1°)	4° livello (impiegati di 3°, operai specializzati, categorie speciali di 2°)
5° livello (impiegati di 1° super)	5° livello (impiegati di 2°, operai provetti, categorie speciali di 1°)
	6° livello (impiegati di 2° super)
	7° livello (impiegati di 1°)
	8° livello (impiegati di 1° super)

DIVISIONE

Dunque, i livelli retributivi passano da cinque a otto, con un salario base, comprensivo dell'aumento di 16.000 lire, che va dalle 105.000 lire del primo livello alle 208.000 dell'ottavo. Viene dunque accettata in pieno la richiesta padronale sul numero dei livelli. Le divisioni si moltiplicano invece di ridursi. Gli impiegati di 3°A sono divisi in due livelli diversi, con 11.000 lire di differenza.

Ma la cosa ancora più grave è l'invenzione di una nuova categoria operaia: infatti gli operai specializzati, prima riuniti in una stessa qualifica, e ancora nella piattaforma di Genova unificati nel 3° livello, sono ora sdoppiati in due categorie. La 4° e la 5°. L'accordo prevede che in ogni azienda il 7% delle maestranze faccia parte della 5° categoria (Operai specializzati provetti). Il 7% equivale al 38% del totale degli operai specializzati, che non solo si vedono così spaccati in due; ma si trovano in totale balia della discriminazione e della manovra padronale, in tutte le aziende, rispetto alla selezione dei « migliori » (cioè i più ruffiani) da promuovere.

MOBILITÀ

Ma questo non è ancora l'aspetto più grave. L'aspetto più grave riguarda l'automaticità dei passaggi di categoria.

A Genova, contro la volontà di massa operaia — ribadita nelle assemblee e dimostrata da anni di lotte — i sindacati avevano rivendicato il passaggio automatico solo fino al 2° livello, cioè agli operai qualificati (di 3°).

Nell'accordo, l'automaticità viene completamente tradita. Per gli addetti alle linee a catena si stabilisce che possano passare al 3° livello (operai qualificati) dopo 4 anni e 4 mesi (!) e sempre che abbiano svolto nel periodo suddetto con normale perizia un insieme di mansioni loro affidate.

Per gli altri passaggi, e in particolare quello fra la terza e la quarta categoria nell'accordo Intersind (seconda e terza della piattaforma di Genova) si stabilisce il criterio padronale della « professionalità » e della « rotazione »; la volontà egualitaria degli operai è completamente tradita, mentre la applicazione della rotazione e della valutazione « professionale » dà mano libera alla ristrutturazione, alla « piena utilizzazione », alla mobilità e alla discriminazione padronale. La stessa bozza di accordo lo dichiara ufficialmente: « Il sistema prevede una mobilità verticale che si svolgerà nell'ambito delle esigenze organizzative ed economico-produttive dell'azienda e pertanto non darà luogo ad una dinamica automatica e illimitata ».

INTRECCI CON GLI IMPIEGATI

Anche qui il bidone è pauroso. Infatti: A Genova si rivendicava l'equiparazione fra OO (operai qualificati) e impiegati di 3° A, in un livello comune, e di OS e OSP (operai specializzati e provetti) e impiegati di 2°.

Con l'accordo Intersind, sia gli operai qualificati (OO) che gli operai specializzati (OS) vengono equiparati con gli impiegati di 3° A, sdoppiati in due categorie (3° e 4° livello). L'« intreccio » avviene dunque moltiplicando le divisioni, tirando in basso gli operai, e spingendo in alto gli impiegati.

SIGLATO PER I PUBBLICI, MA DESTINATO A LIQUIDARE I PRIVATI

GENOVA, 19 marzo
L'accordo « dei metalmeccanici pubblici » non è per i pubblici, ma è fatto per permettere ai sindacati di liquidare i privati. L'inquadramento unico in 8 livelli, che è il centro di questo bidone, era già stato definito a migliori condizioni (sui minimi, il numero di livelli, la mobilità) per gli operai dell'Italsider, dell'Alfa, della Dalmine, dell'Asgen-Ansaldo meccanico-CMI, 90.000 operai, su 260.000 del settore pubblico, hanno già accordi migliori dell'attuale. Quindi Lama e Coppo non hanno partorito per loro, ma per i privati. E infatti a Firenze Trentin è arrivato a proporre come base di accordo non con la Federmeccanica ma addirittura con i singoli padroni del settore privato! La separazione degli accordi non riguarderebbe dunque solo metalmeccanici pubblici e privati, ma anche i metalmeccanici privati al loro interno, tra gruppo e gruppo, tra fabbrica e fabbrica!
L'accordo, poi, è un'accozzaglia di vecchi accordi e di vecchie intese, nella maggioranza dei casi oggetto di rifiuto e scontro. Sugli appalti è l'accordo Italsider dell'ottobre '71 a essere instaurato: con questo accordo per gli operai degli appalti e dei subappalti non è cambiato niente all'Italsider, non cambia niente nelle fabbriche metalmeccaniche.
Sull'inquadramento unico, è adottato (a parte che per gli operai di linea l'accordo Asgen che dice no ai tempi fissi di passaggio, e instaura per il passaggio della maggioranza degli OO il mese di verifica dopo 4 e 6 anni di attesa, sulla base della polivalenza, sdoppia gli OS, moltiplica le categorie impiegate, instaura minimi salariali da fame.
Per quel che riguarda le festività infrasettimanali, già c'era un accordo all'Italsider che metteva in congedo, provocando così una perdita secca di salario, non pagando più la giornata doppia. Su questo il rifiuto era stato unanime. Questo di nuovo viene fuori ora, aggravato, per i conguagli per le 39 ore ai siderurgici. Per i normalisti 39 ore con i conguagli significa perdere il diritto alla festa per il sabato e la domenica. Inoltre questa cosiddetta rottura del muro delle 40 ore, sugli organici non produce niente. Mentre invece la 5° squadra viene di conseguenza con le 36 ore.
« Se volevamo scendere sotto le 40 ore in questo modo, bastava prendere ogni tanto un giorno di mutua ». Ecco il miglior commento a questo « vittoria politica », come dice il sindacato.

SALARIO

A Genova si chiedevano 18.000 lire. L'accordo ne dà 16.000. Nel frattempo l'aumento dei prezzi, la svalutazione, il costo degli scioperi, che hanno eroso il salario operaio, avrebbero imposto di rivendicare un aumento ben più sostanziale. Non solo, con l'« inquadramento unico » proposto, l'aumento derivante dalle nuove categorie è assolutamente irrilevante in molti casi, e abbandonato, la discriminazione aziendale. Il taglio salariale, col suo effetto di divisione, fra i livelli e al loro interno, cresce invece di diminuire. La tendenza all'uguaglianza, imposta dalle lotte operaie dal '69 in poi, viene vesciata grossolanamente.

STRAORDINARIO

A Genova si chiede che le ore straordinarie non superino le 100 ore; e che debbano essere recuperate. Con l'accordo Intersind lo straordinario viene praticamente raddoppiato, 180 e 170 ore (per il settore navale meccanico 230 ore!). Del « recupero » non si parla nemmeno.

ORARIO

A Genova si chiedono 38 ore per i siderurgici. Con l'accordo, i siderurgici ottengono mezz'ora di riduzione nel '74, le 39 ore nel 1975. La bozza dell'accordo dichiara che « una migliore utilizzazione degli impianti corrisponde agli intendimenti di ambedue le parti ».

APPALTI

A Genova si chiede l'abolizione degli appalti e l'assunzione degli operai nell'organico delle aziende che se ne servono. Con l'accordo, non si ottiene niente.

FERIE

A Genova si chiedono due scaglioni di 4 settimane (fino a 10 anni di anzianità) e di 5 settimane (oltre i 10 anni). Con l'accordo si ottengono due scaglioni di 3 settimane e di 4 settimane.

ORE PER LO STUDIO

A Genova si chiedono 150 ore retribuite in tre anni per tutti i lavoratori. Con l'accordo si ottengono 150 ore ma è una pura truffa. Infatti ne usufruiscono contemporaneamente più del 2% degli operai, e solo a condizione che frequentino istituti (« al fine di migliorare la propria cultura ») in relazione all'attività dell'azienda per almeno 300 ore, di cui metà a sue spese...

CONCLUSIONI

Nell'accordo Intersind, non c'è un solo punto positivo rispetto a Genova. I conti sono presto fatti. Ogni contratto è un compromesso; non solo, ma i sindacati ci hanno abituati a sapere che ogni contratto è un bidone. La domanda che la classe operaia si fa è semplice: che rapporto c'è fra la proposta spaventosa di questo compromesso, e la forza senza cedimenti che la lotta operaia ha messo in campo? La risposta è ancora più semplice.